

5. Trovare il tesoro nel campo

Il tesoro della preghiera è nascosto nel campo della nostra comunità, della nostra preghiera comunitaria, della nostra preghiera ecclesiale. Se si capisce questo, si capisce quasi tutto, perché si impara come ci si forma alla preghiera e come la preghiera può e deve riaccendersi in noi, ogni giorno, “sette volte al giorno” (Sal 118,164; RB 16,1), e sempre. A volte abbiamo l'impressione che la comunità non ci aiuti a pregare, che pregheremmo molto meglio da soli. Forse pregheremmo meglio, ma non impareremmo a pregare come Gesù ci ha insegnato e ci insegna. Non impareremmo il “noi” di ogni invocazione del Padre Nostro, e questo limiterebbe il nostro accesso al Padre, perché il Dio di Gesù Cristo è un Padre “nostro” e non soltanto “mio”.

Se non si impara questo, la preghiera non ci fa crescere nell'amore, né di Dio né dei fratelli e sorelle. L'amore fraterno non nasce da noi, ma è la risposta del Padre ai suoi figli che lo pregano insieme. Come nel Cenacolo di Pentecoste: la preghiera dei discepoli, uniti a Maria, ha creato lo spazio su cui è sceso il fuoco dello Spirito Santo di Dio, e immediatamente la comunione nella preghiera è diventata comunione nell'amore. Il primo quadro in cui gli Atti degli Apostoli descrivono la comunità cristiana la mostra come una comunità riunita nella preghiera: “Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,14). Poi avviene la Pentecoste, il dono dello Spirito, in risposta alla loro preghiera. Solo dopo la Pentecoste la comunità orante è descritta come comunità fraterna che condivide tutto: “Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,44-45). “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.” (At 4,32)

È importante essere attenti a come la comunità primitiva si è formata, perché è solo così che anche le nostre comunità si possono formare e soprattutto riformare. Vediamo in tutto il Nuovo Testamento, e poi sempre nella storia della Chiesa e degli Ordini religiosi, che da un'unità di preghiera che accoglie lo Spirito nasce l'unità nella carità fraterna. È inutile invertire i processi: se non cominciamo e ricominciamo dalla preghiera comune, – ma da una preghiera che veramente mendica la grazia, che veramente ci fa stare da mendicanti di fronte al Padre, come Gesù –, non possiamo pretendere che le nostre comunità diventino comunità di fratelli e sorelle che si amano e quindi attirano il mondo a Cristo. Non basta che la nostra preghiera attiri vocazioni, e magari per questo sia esteriormente bella: la nostra preghiera deve attirare il mondo intero a Cristo, e per questo deve essere interiormente vera, interiormente povera e mendicante, cioè deve attirare anzitutto Dio a noi. Non cominciamo forse tutte le Ore diurne dell'Ufficio divino con le parole del Salmo 69 che gridano: “O Dio, vieni a salvarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto!”? L'unità della preghiera attira lo Spirito Santo e l'unità fraterna attira il mondo a Cristo, cioè permette a noi stessi e all'umanità di trovare il tesoro della vita, ciò per cui vale la pena vivere e donare la vita: Gesù Cristo stesso.

Qui tocchiamo il culmine della preghiera cristiana sul quale voglio meditare brevemente alla fine del nostro Corso. Se la preghiera cerca il tesoro del cielo nascosto nel campo della vita comunitaria, in cosa consiste la gioia di trovare il tesoro, di trovarlo dopo aver scavato nella terra che lo nascondeva?

Gesù stesso ha chiaramente fatto capire che il culmine del nostro pregare insieme è Lui stesso. Ce lo dice in un passo fondamentale nel Vangelo secondo Matteo: “In verità io vi dico: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.” (Mt 18,19-20)

La presenza di Cristo in mezzo a noi quando ci riuniamo in preghiera, quando ci riuniamo per chiedere qualunque cosa al Padre, è il tesoro nascosto che siamo chiamati a scoprire con gioia. “Lì sono io in mezzo a loro”, dice Gesù. Dove? Cristo è presente nel nostro pregare il Padre insieme, è presente nella preghiera che facciamo insieme. Essere riuniti nel suo nome e essere riuniti per pregare il Padre sembra essere la stessa cosa. Il nome di Gesù è per il Padre come una “raccomandazione” assolutamente vincente, irresistibile. È il nome del Figlio nel quale il Padre si compiace senza misura, come Dio lo dice dopo il Battesimo di Gesù e sul monte della Trasfigurazione: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento” (Mt 3,17 e 17,5).

Il tesoro che cerchiamo e troviamo nel campo della preghiera comune della Chiesa è Cristo, Figlio prediletto di Dio, che attira su di noi, perché uniti a Lui, la predilezione del Padre. E la predilezione del Padre è il dono dello Spirito Santo, la colomba del Paraclito che ci riempie dei suoi doni: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22), doni tutti che descrivono le qualità di una vita fraterna umile e caritatevole, piena di attenzione e di misericordia gli uni verso gli altri.

Il frutto della preghiera è nello stesso tempo filiale e fraterno, è un'immedesimazione con Cristo che ci unisce ai fratelli e sorelle della nostra comunità e a tutta l'umanità. Il frutto della preghiera vissuta con verità e fedeltà è nello stesso tempo mistico e ecclesiale perché consiste nell'unione con Cristo, Sposo della Chiesa. È un'unione feconda, come ogni unione sponsale, che genera in noi e fra di noi i figli di Dio che vivono come fratelli. È un'unione che ci fa sentire familiare, come a san Bernardo e a tanti mistici e mistiche, l'ardore espresso nel Cantico dei Cantici, ma anche la passione missionaria degli scritti apostolici del Nuovo Testamento.

Mettere la nostra vita al servizio di questa preghiera, ci riempie di gioia irradiante, perché il tesoro è nello stesso tempo una profonda intimità con Gesù Cristo e un “cuore dilatato” alle dimensioni del mondo, appassionato di salvezza per tutti gli uomini.

La Chiesa si rinnova sempre, e le nostre comunità con essa, quando permettiamo al fuoco dello Spirito di accendere in noi e fra noi l'amore di Cristo e l'amore per Cristo, cioè un cuore che arde di passione per Gesù e della Sua passione per la salvezza del mondo intero.